

la vita professionale o comunque in responsabilità esterne alla famiglia, esse rendono pienamente accetta la sua immagine.

In conclusione può dirsi che attraverso lo studio dei comportamenti e delle rappresentazioni è l'evoluzione dei bisogni e quella delle strutture sociali che vengono affrontate. Le ricerche sull'immagine della donna nella società pongono in luce la necessità di molteplici trasformazioni per rispondere alle nuove aspirazioni, in particolare la necessità di trasformazioni a livello delle strutture di insegnamento, essendo l'educazione una potente determinante della evoluzione sociale. L'aumento degli effettivi femminili nell'insegnamento superiore gioca già un ruolo importante: fino ad oggi il reclutamento e i programmi di insegnamento tendevano ad adattare gli individui a una struttura sociale considerata come immutabile, al contrario la democratizzazione dell'insegnamento tende sempre più a fare emergere degli individui le cui concezioni sono più innovatrici che conservatrici e sembra che questo sia un fattore importante nell'evoluzione della posizione della donna nella società.

Due utilissime appendici riguardano rispettivamente la condizione della donna coniugata nel diritto francese e una rilevazione statistica sul lavoro professionale e le condizioni di vita della donna, seguita da una bibliografia sommaria sul lavoro femminile. Per quanto riguarda i dati statistici si rileva che dall'inizio del secolo l'importanza numerica del lavoro femminile in Francia non è variato: la proporzione resta pressappoco la stessa sia rispetto al totale della popolazione attiva (1/3 circa), sia rispetto all'insieme della popolazione femminile (4 donne su 10 lavorano), il che conferma le osservazioni già fatte in proposito su questa rivista (si veda M. L. Fornaciari, *Il lavoro femminile in Francia*, in « Ri-

vista Internazionale di Scienze Sociali », LXV, n. 1, 1957).

La trasformazione qualitativa però è evidente e ha seguito la riorganizzazione delle strutture economiche: la maggioranza delle donne lavora nei settori in espansione, nel 1906 le donne erano principalmente operaie (57%), dopo la seconda guerra mondiale sono occupate sia nel settore terziario, largamente sviluppatosi (il 37,6%), sia in quello secondario (il 39%) e sono tanto « impiegate d'ufficio » che operaie (p. 426). Da un punto di vista generale può dirsi che a ugual lavoro il salario non è uguale, le donne sono più numerose nelle categorie non specializzate di uno stesso settore economico, lavorano senza contratto d'apprendistato, il loro assenteismo è più elevato e infine la loro esistenza è così poco organizzata socialmente in funzione del lavoro professionale che sono letteralmente oppresse dal cumulo delle mansioni. Il che in definitiva sottolinea la persistenza di una dicotomia nella rappresentazione culturale dei due ruoli e cioè il ruolo economico: ruolo maschile (il salario femminile è salario « d'aggiunta »), il ruolo domestico: ruolo femminile (la partecipazione del marito è aiuto « d'aggiunta »).

M. L. FORNACIARI DAVOLI

*Parma, Università.*

BRUN A., *La jurisprudence en droit du travail*, Sirey, Paris 1967. Un volume di pp. 706.

Publicazione di notevole rilevanza pratica, in quanto raggruppa sia per materia che cronologicamente la giurisprudenza francese sul diritto sindacale ed il rapporto di lavoro, il volume si segnala

per l'accuratezza e la precisione e per l'intelligente coordinamento sistematico, tale da consentire l'immediata conoscenza degli indirizzi giurisprudenziali più recenti.

Interessante è il metodo seguito nell'aggiungere spesso alla sentenza delle brevi osservazioni in cui sono riportati i precedenti dottrinali e giurisprudenziali. Pertanto, soprattutto in alcuni punti si accentuano, in un certo modo, gli aspetti di fondo del problema, oltre che quelli, diremo così, tecnici (si pensi a quello sulla natura giuridica del preavviso, p. 305).

La compilazione segue un ordine tipicamente manualistico (i rapporti individuali di lavoro — il contratto; l'estinzione e la sospensione del contratto di lavoro; il diritto di lavoro, l'organizzazione dell'impresa; il diritto del lavoro, l'organizzazione della professione; i conflitti collettivi di lavoro), per cui, oltre a semplificare ancor più la ricerca dello studioso, riesce a fornire un quadro completo e preciso. Completano il volume una tavola analitica della materia ed un indice alfabetico.

T. TRANQUILLO

*Milano, Università Cattolica.*

FILESI T., *Il ventennio di Nkrumah*, Ed. Cairoli, Como 1966. Un volume di pp. 59.

Nella storia contemporanea del continente africano le categorie dirigenti hanno acquisito un particolare rilievo, in accordo, del resto, con le necessità e i caratteri del primo sviluppo di « nuove » entità nazionali.

I paesi africani di recente indipendenza aggiungono poi a questi obiettivi dati di fatto, aspetti e problemi del tutto tipici

che discendono e sono stati condizionati da una serie di circostanze, quali il periodo coloniale pre-indipendenza, la definizione dei territori nazionali e semplicemente il fatto di aver acquisito l'autonomia e la sovranità nella seconda metà del secolo ventesimo. Ne deriva l'importanza rivestita dalle élites africane, all'esame delle quali viene oggi dedicato un sempre maggior numero di studi e analisi storiche e sociologiche.

Avviene poi, com'è naturale, che all'interno dei ristretti nuclei di dirigenti (per lo più politici) africani abbiano acquistato particolare rilievo alcune figure carismatiche, le quali hanno coagulato attorno ad esse le poche forze del paese, svolgendo un ruolo assai spesso, più che funzionale, indispensabile. Tra costoro ha occupato a lungo un posto del massimo rilievo la personalità, complessa e contraddittoria, di Kwame Nkrumah, leader del Ghana.

In questo saggio T. Filesi si è proposto di esaminarne « l'apparizione... sulla scena politica africana, il suo formarsi, il suo affermarsi come leader, la sua ascesa e il suo declino come statista » (p. 7).

Com'è noto, Nkrumah è stato deposto dalle sue numerose cariche, che lo facevano il capo supremo ed unico del Ghana, da un colpo di Stato militare nel febbraio del 1966, ed è quindi teoricamente possibile (oltre che assai stimolante) tentare un quadro panoramico della sua vita politica. Il Filesi, assai noto per numerosi studi sull'Africa (egli dirige fra l'altro l'Ufficio Studi dell'Istituto Italiano per l'Africa), non intendendo fornire una serie d'interpretazioni puramente soggettive su una personalità e su avvenimenti così complessi e contraddittori, ha teso soprattutto a « ricostruire e interpretare i vent'anni di Nkrumah essenzialmente sulla scorta delle sue enunciazioni e delle sue azioni » (p. 8). Va detto subito come